

[IL CASO]

Un disegno di legge sull'equo compenso

Un "equo compenso" per pagare le prestazioni professionali non potrà avere un ammontare "inferiore ai minimi stabiliti dai parametri" ora usati solamente nel contenzioso giudiziario per "la liquidazione dei compensi dei professionisti iscritti agli Ordini, o collegi, definiti dai decreti ministeriali" attuativi della legge sulla Concorrenza e della riforma della professione forense (del 2012), né potrà essere al di sotto dei "corrispettivi minimi" definiti da un decreto del 2016 del Ministero della giustizia. E verrà considerata "nulla" ogni "clausola, o patto che determina un eccessivo squilibrio contrattuale tra le parti" a favore del cliente che ricorre ai servizi del

professionista, "prevedendo un compenso non equo". Sono i 'paletti' fissati dal disegno di legge del presidente della Commissione Lavoro del Senato Maurizio Sacconi, presentato a palazzo Madama. Il testo, si legge nella relazione, "attuа l'articolo 36 della Costituzione (sul diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del lavoro per assicurarsi un'esistenza libera e dignitosa)", ma "non è solo un principio costituzionale applicabile a tutti i lavori", bensì "una oggettiva esigenza per tutti i consumatori, perché li mette al riparo da servizi professionali di bassa qualità".